



4 (2021)

1

Teatro di suoni.

Spazi acustici teatrali e territoriali

A cura di

Martino Mocchi, Lorena Rocca, Demis Quadri and Carlotta Sillano

EDITORIAL

Teatro di suoni per l'attaccamento ai luoghi. Uno sguardo geografico 11
Lorena Rocca

Per un teatro di suoni. Riflessioni su possibili dimensioni sonore nelle 23
creazioni *site-specific* di *physical theatre*
Demis Quadri

INTRODUCTION

Teatro di suoni. Spazi acustici teatrali e territoriali 35
Demis Quadri e Lorena Rocca

SPECIAL ISSUE

I suoni di Mantova come strumenti di interpretazione del paesaggio. 43
Tra turismo sostenibile ed educazione al patrimonio culturale
Valeria Pecorelli, Franca Zuccoli, Alessandra De Nicola, Enrico Squarcina

Il paesaggio sonoro campano tra contemporaneità e nuove forme 53
di progettualità turistica
Germana Citarella

La narrazione spettacolarizzata del paesaggio sonoro. Da Giuseppe Chiari a Philip K. Dick e oltre <i>Francesco Michi</i>	65
Musica di paesaggi sonori. Enunciazione, risignificazione, comunicazione <i>Carlotta Sillano</i>	73
Camminare per ascoltare. Partiture invisibili del territorio abitato <i>Elisabetta Senesi</i>	83
Il paesaggio sonoro in relazione. Suono, movimento e immagini per stimolare complessità percettiva <i>Angela Calia</i>	93
Groove Fields. Understanding the Dance Floor from an Art-Based Research Perspective <i>Sebastian Matthias</i>	103
Il silenzio come esperienza trasformativa. L'importanza del silenzio nella meditazione e in ambito professionale <i>Sebastiano Caroni</i>	115
Progettare il silenzio. Una lettura acustica dell'ex villaggio sanatoriale Morelli a Sondalo <i>Martino Mocchi</i>	125
Voicing One's Will. Theatre as Audio-Visual Hypotyposis of the Poetic <i>Michael Groneberg</i>	137
Music and Clowning in Europe, 20th-21st centuries <i>Anna Stoll Knecht</i>	151
Il paesaggio sonoro nella composizione musicale. Un percorso bibliografico <i>Stefano Alessandretti</i>	163
#exploreART: il labirinto di A. Pomodoro e i bambini. Un progetto di fruizione condivisa con percorsi sensoriali partecipati <i>Alessandra De Nicola, Franca Zuccoli</i>	179

OTHER EXPLORATIONS

Il rumore lontano. Intervista a Lorena Rocca <i>a cura di Martino Mocchi</i>	191
Re Cervo. Intervista a Antonella Astolfi <i>a cura di Krizia Bonaudo e Demis Quadri</i>	197
Centovalli-Centoricordi. Intervista a Oliviero Giovannoni <i>a cura di Krizia Bonaudo e Demis Quadri</i>	203
Alla ricerca di un metodo: Open Space Technology <i>Lorena Rocca e Martino Mocchi</i>	211

Il rumore lontano

Intervista a Lorena Rocca

Università degli Studi di Padova; Dipartimento DFA - SUPSI

Martino Mocchi

Dipartimento ABC, Politecnico di Milano; Dipartimento DFA, SUPSI

DOI: <https://doi.org/10.7358/gn-2021-001-moc2>

This interview focuses on the research project “Il rumore lontano” (The distant noise), undertaken at the DFA - Dipartimento Formazione e Apprendimento of SUPSI in 2017. The project, coordinated by Xabier Erkizia and Lorena Rocca, aimed at investigating the potential of sound to identify the cultural and geographical characteristics of Canton Ticino through its railway network. The project resulted in the book “The distant noise” (SUPSI, Libe edizioni, Audiolab 2018), with contributions by Xabier Erkizia, Lorena Rocca, Hillel Schwartz, Franco Farinelli. For further information: <https://paesaggisonori.supsi.ch/progetti/il-rumore-lontano>

MM: *Puoi descrivere brevemente il progetto “Il rumore Lontano” e la sua cornice di riferimento?*

LR: *Il rumore lontano* è un progetto di ricerca artistico-geografica nato nel settembre 2016, da un’idea dell’artista sonoro basco Xabier Erkizia. Un progetto che ha avuto origine per caso, tra le coincidenze dei treni. Giunto a Bellinzona per partecipare al *Travelling Soundscape Workshop*, Xabier Erkizia si è infatti trovato catapultato in quello che ha successivamente definito un “gigantesco concerto meccanico” di treni che “circolano come il sangue” in un flusso continuo. Le nostre orecchie, troppo abituate a questo marcatore territoriale, non ne gustano più i contorni, sono effettivamente assuefatte. Al contrario, questo *cluster* acustico ha

catturato l'attenzione di Erkizia e, grazie a lui, anche la mia. Da subito è diventato oggetto di una curiosa esplorazione che, in un meticciamiento oltre le discipline, ha preso una forma geografica.

È così iniziato un viaggio alla ricerca di suoni lontani che ci parlavano di territori. Tre mesi di lavoro sul campo, munita di registratore, mi hanno resa consapevole dell'universo sonoro vicino e lontano, della sua bellezza, del suo valore. Inseguendo le vie principali dei treni, lungo i binari, abbiamo avuto modo di conoscere chi della ferrovia ha fatto un lavoro, ma anche chi in questo spazio ha incontrato l'amore della sua vita, chi lo ha percorso in lungo e in largo, chi ne è così innamorato da volerlo portare a casa in miniature che non hanno la forma dell'utopia, bensì della ricostruzione realistica. Le interviste sono raccolte nel libro e trasmettono il calore e il significato di geografie personali attraversate dal treno.

MM: *Il campo di studio ha riguardato la realtà ticinese, in cui lavori?*

LR: Esattamente, abbiamo appreso come, anche in Ticino, l'eco del fischio del treno decretava l'inizio della periferia. Il treno ha talmente inciso sulla vita delle persone da originare una lingua propria, un "dialetto" del treno. In certe valli, le infrastrutture ferroviarie sono così suggestive da diventare marcatori territoriali: il treno delle Centovalli fornisce una testimonianza il cui valore storico è ormai conclamato, ma lo stesso vale per il TILO, che collega Como a Chiasso e raccoglie le specificità territoriali di un'area di *cum-finis*. Una linea che chiama l'azione "insieme alla fine" e segna la separazione tra due spazi fisici o culturali, indicando una divisione ma anche una vicinanza. Tale vicinanza è ancora più accentuata nella parola *frontiera*, uno spazio in cui due diversità stanno di fronte, trovando una zona di prossimità.

MM: *Quali approcci avete seguito e quali riferimenti hanno guidato il percorso di ricerca?*

LR: Nel nostro lavoro sul campo abbiamo incontrato l'opera del botanico svizzero Ernesto Schick, che nei primi del Novecento, proprio a Chiasso, seguendo un impulso romantico più che un metodo scientifico, ha raccolto, elencandole e disegnandole, le piante cresciute spontaneamente tra le rotaie.

A una ricerca svolta sul terreno con metodologie etnografiche si è



*Figura 1. – Il rumore lontano: Workshop docenti. Installazione di Xabier Erkizia e Luca Ramelli, 21/06/2017, Locarno, SUPSI. Foto: Sara Benini.
Fonte: <https://www.flickr.com/photos/ertz/35510387356/>*

poi accompagnata quella artistica di ricostruzione del treno attraverso le sue principali narrazioni: dal cinema, alla pittura, in continui salti di scala spazio/temporali, interrogando i mediatori *silenti* che ci parlano dei suoni che sono racchiusi tra le righe o nelle tele degli artisti.

Confesso l'iniziale scetticismo: mi sono avvicinata ai paesaggi sonori pensando fosse un esercizio di lettura territoriale in cui applicare ai suoni i modelli della geografia della complessità, nell'ambizioso tentativo di incasellare l'espressione sonora nelle forme geografiche. Ho invece

scoperto una gamma di sonorità costellata di suoni sorprendenti, fino ad allora forse sentiti, ma mai ascoltati. Suoni che ci parlano delle distanze e rendono significativo quello che apparentemente non lo è.

Noi geografi abbiamo una deformazione: ci piace avere il controllo sul territorio che percorriamo e questo potere lo esercitiamo con la carta. Più e più volte ho avuto tra le mani la cartografia del Canton Ticino. Le linee ferroviarie sono come cicatrici in cui il cartografo, come sostiene Erkizia, disegna il punto A e il punto B, condannato a inseguire l'orografia. Le distanze tra le stazioni "che funzionano come grani di un rosario" non sono però misurate in chilometri, ma in tempo: "il nostro tempo silenzioso della velocità".

MM: *Cosa sono nella tua specifica prospettiva i paesaggi sonori?*

LR: Il volume si chiude con una frase di Erkizia: "nell'abbraccio offuscato che offre la distanza, il rumore lontano è la musica vicina". Il paesaggio sonoro è la musica che si forma attorno a noi. Quando percepiamo un brusio vitale, significa che tutto funziona nel migliore dei modi, è come il brusio che viene dalle macchine felici, come le definiva Barthes nel 1988. Un brusio che è il rumore di ciò che, funzionando alla perfezione, non fa rumore. Questi brusii o la loro assenza ci accompagnano costantemente e costantemente ci orientano. Ci parlano del rapporto tra l'uomo e il suo territorio.

MM: *Quali geografie hanno preso vita da questa esperienza?*

LR: Inseguire le forme dei paesaggi sonori con Xabier Erkizia ha fatto crescere in me la consapevolezza del valore dell'effimero e ha permesso di dare forma a geografie invisibili: narrazioni sonore dalla grande forza performativa. Xabier avvicinava il microfono in uno spazio apparentemente insignificante in un momento della giornata qualsiasi, riuscendo a spalancare significati nuovi in un paesaggio dalla familiarità esasperante.

MM: *Come può essere letta quella stessa dimensione in termini scenici o performativi?*

LR: Mettere le cuffie e porsi in ascolto delle narrazioni sonore di Xabier Erkizia sul treno non è come sfogliare un libro di fotografie, vedere un film o leggere un racconto ambientato su questi stessi sedili. Il suono

riporta immediatamente da una realtà vicina a una realtà lontana, mettendo in comunicazione il qui e l'altrove. Sono interessanti salti di scala che mettono in scena gli attori incontrati, il loro entusiasmo, la loro passione, la loro memoria, ma anche i processi di oggi e di ieri, oltre ai legami affettivi. Chiaro, il microfono non è neutro e la sensibilità dell'artista pone l'attenzione sonora sul *quel* fatto, su *quel* farsi, su *quel* senso. Proprio la bellezza di questa densa narrazione dal fortissimo potere evocativo è il punto di avvio per nuovi racconti, nuove immagini, nuove descrizioni che ogni ascoltatore può ricreare nella sua mente.

MM: *È cambiato il tuo modo di fare ricerca geografica?*

LR: Dematteis ci ha messo in guardia rispetto alla necessità del geografo di avere una disposizione d'animo analoga a quello dello stupido, cioè l'attitudine a considerare con stupore ciò che per il buon senso è normale. In questo processo di ricerca abbiamo quantomai fatto nostro questo consiglio: avevamo infatti il compito di scoprire nuovi significati e nuovi ordini delle cose che tutti avevano sotto agli occhi. Nel farlo, abbiamo dato valore alla dimensione del disorientamento: perdere tempo, arrivare tardi, muoverci con lentezza, lasciarci sorprendere, farci accompagnare tra soffi, sibili, sbuffi e fischi nella bellezza tra le combinazioni che il caso ci poneva davanti. Ed è proprio vero: spostare l'udito tra le pieghe del residuo, del marginale, dell'inutile è stato per me un viaggio di ricerca rivoluzionario.

